

Proposta di documento per la XIV Assemblea nazionale

Il presente documento costituisce uno strumento di lavoro di cui intendiamo dotarci in vista del prossimo triennio associativo (2021-2024). Sarà un triennio importante: celebreremo il novantesimo di fondazione del nostro movimento (2022) e, prima ancora, il centenario di Pax Romana (2021). Attraverso questo documento facciamo un bilancio della consapevolezza che – nel corso della nostra storia e in particolare dell’ultimo triennio – abbiamo maturato nei vari ambiti del nostro impegno, e orientiamo il nostro lavoro per l’avvenire. Il documento delinea dapprima l’impegno culturale che ci caratterizza, quindi lo declina in due ambiti specifici: la riforma della Chiesa e la rigenerazione della politica.

Nato da una consultazione estensiva del Movimento ai suoi vari livelli – locale, regionale, nazionale – avvenuta prima dello scoppio della pandemia da Covid-19, il documento è stato ulteriormente rivisto alla luce della dolorosa esperienza maturata nel corso dell’ultimo anno, sia in ambito civile sia in ambito ecclesiale. In questa revisione si è tenuto conto anche dell’incontro della presidenza nazionale del Meic con papa Francesco, avvenuto il 12 giugno 2020, e dell’enciclica *Fratelli tutti*, pubblicata il 4 ottobre 2020.

1. L’impegno per la cultura

Quando si fa sera, voi dite: “Bel tempo perché il cielo rosseggia”; e al mattino: “Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo”. Sapete dunque interpretare l’aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi? (Matteo 16, 2-3)

A. La consapevolezza che abbiamo maturato

L’impegno culturale è così costitutivo per il MEIC da essere entrato di diritto nel suo nome. Il passaggio dalla denominazione “Laureati Cattolici” a quella attuale ha segnato un triplice cambio di passo:

- l’adesione al MEIC e la sua vocazione non sono legati al possesso di un titolo di studio (come il sostantivo “laureati” lasciava intendere), ma a un impegno e a un servizio;
- tale impegno si colloca nel contesto di una appartenenza ecclesiale; è cioè radicato all’interno del cammino della comunità cristiana, senza per questo essere meramente identitario (come l’aggettivo “cattolici” poteva suggerire);
- l’ambito intellettuale, che ne ha sempre rappresentato tanto il contesto quanto l’obiettivo, deve essere inteso come attenzione alla, e cura per la, cultura.

Tale impegno, ecclesiale e civile, per la cultura richiede di essere continuamente ripensato (nel suo fine ultimo) e riadattato (nelle sue forme) a partire dalle sfide del tempo. E il nostro tempo è ricco di sfide in questo ambito: assistiamo a una vera e propria mutazione non solo dei modi di vivere, ma anche – nella coscienza di molti – del senso stesso del vivere, personale e collettivo. Si tratta di mutazioni che hanno origine nelle rivoluzioni che caratterizzano, in maniera sempre più accelerata la nostra epoca: trasformazioni tecno-scientifiche, economiche, digitali e comunicative. Trasformazioni che l’esperienza della pandemia da Covid-19 ha per alcuni versi accelerato e, per altri versi, ha imposto di ripensare in profondità; essa ha infatti stravolto le gerarchie di valori, ha sradicato strutture sociali, abitudini e stili di vita, ma ne ha anche introdotti o prospettati di nuovi. Tutto questo ha un impatto culturale, nel senso che incide sui valori e sul significato che le donne e gli uomini del nostro tempo attribuiscono all’esistenza umana, personale e condivisa. Percepriamo di vivere un cambiamento d’epoca, che ci apre nuove possibilità in un orizzonte senza punti di riferimento, ma nel quale esiste la responsabilità della scelta e dell’esercizio della libertà, e che chiede di essere pensato e accompagnato.

Il convegno responsabili tenutosi a Roma sulla cultura e i convegni di Bari, sulla cultura democratica in Aldo Moro, di Matera, sul rapporto tra cultura e bellezza, di Torino sul dialogo fra le culture per costruire la pace, e – nei precedenti trienni – di Caserta e Ostuni, su un’Europa aperta sul Mediterraneo quale luogo di incontro tra culture, oltre al pluriennale “Progetto Camaldoli”, hanno costituito momenti di approfondimento importante sia per la consapevolezza maturata sia per quanto riguarda gli orientamenti per il futuro.

“Impegno” significa interesse e cura a partire da una vocazione: ci si sente chiamati a prendersi cura di qualcosa in quanto essa è interessante. La cultura lo è: essa costituisce un interesse vitale per l’essere umano.

Il magistero di papa Francesco ha fornito nuove ragioni di questo interesse, in particolare quando, in *Evangelii Gaudium*, afferma che «la grazia suppone la cultura» (115). Si tratta di una formula che introduce alcune novità consistenti rispetto alla consapevolezza ecclesiale precedente:

- sostituendo il termine “cultura” al tradizionale termine “natura”, il papa sottolinea come le culture siano costitutive della natura umana e contribuiscano a compiere questa natura, ma lo facciano in maniera plurale: se la natura è per definizione una, le culture sono per definizione plurali. Ci sono molti modi possibili di compiere la comune umanità, nei confronti della quale la storia non è dunque irrilevante;
- la cultura – ma il termine è da declinare al plurale – ha a che fare con la salvezza: non è una realtà soltanto penultima, ma ha a che fare con l’ultimo: la grazia la presuppone, il dono di Dio si iscrive nel cammino di umanizzazione che le diverse culture contribuiscono a tracciare. In altri termini, la storia della salvezza si iscrive nella storia di un popolo e il soggetto destinatario di tale salvezza non è dunque un individuo isolato, ma un popolo in cammino, che producendo la sua cultura produce sé stesso;
- il popolo di Dio, la Chiesa, prende forma in modi diversi all’interno dei diversi popoli, i quali elaborano ciascuno una propria cultura: l’azione di Dio presuppone tutto questo. Tuttavia, dire che “la fede suppone la cultura” non significa che la fede deve adattarsi alla cultura, ma che necessita di una cultura per esprimersi come fatto storico e ne determina così una elevazione. Questa dinamica, nella quale la fede rinnova sé stessa e risana la cultura, dà dignità a tutte le culture e alla fede la possibilità di esprimere sé stessa in forme molteplici. La fede, infatti, non esiste mai nuda. Proprio per questo può e deve incontrare le differenti culture senza identificarsi con nessuna in particolare. I Padri della Chiesa, in proposito, parlavano di trasformazione, di cambiamento che comporta anche conservazione, ma evitando impensabili identificazioni;
- la fede comprende sé stessa grazie alla storia, nella quale coglie i segni dei tempi: «Non è il Vangelo che cambia, siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio» (Giovanni XXIII). L’esperienza dolorosa della pandemia non sarà un’occasione sprecata se lasceremo che interroghi in profondità la nostra cultura, e – conseguentemente – la nostra fede.

B. Orientamenti per il futuro

Alla luce di questa nuova consapevolezza, che cosa ne deriva per il nostro impegno e servizio?

1. Ne deriva che l’impegno culturale non riguarda soltanto gli intellettuali.

Essenziale funzione degli intellettuali è di aiutare a far nascere e di portare a parola ciò che si produce nel popolo: nelle strade e nelle periferie, dove il nuovo spesso si annuncia, favorendo il dialogo e la reciproca fecondazione con quanto si genera nel mondo delle professioni, dell’università e della ricerca. Loro primo dovere è dunque quello dell’ascolto e dell’attenzione, oltre che del vaglio critico per discernere che cosa c’è di nuovo e di vivo e che cosa c’è di vecchio e di morto in quello che si va producendo.

Il MEIC si impegna in questa opera sia in seno alla comunità cristiana, sia in seno alla comunità civile. La natura poliedrica del MEIC – la sua capacità di abitare ambienti diversi: la Chiesa e la polis – lo pone in una condizione privilegiata per questo compito.

2. Ne deriva che l’impegno e il servizio culturale consistono anche nel favorire occasioni di confronto e di dialogo, superando le logiche di polarizzazione che oggi segnano in maniera sempre più preoccupante la Chiesa e la società. In un’epoca di ripiegamenti identitari, è importante vivere e riaffermare il debito che le identità hanno verso le relazioni: si può essere sé stessi solo a partire da un incontro vero con l’altro,

in un clima e uno spirito di fraternità. Compito del MEIC è di essere luogo in cui si può parlare, sapendo che l'assenza di dialogo e di confronto produce irrigidimento ed errore, impedendo la reciproca fecondazione tra posizioni diverse e lo sforzo immaginativo che permette di trovare nuove strade e nuove soluzioni. Costituisce impegno prioritario del MEIC essere luogo di confronto libero e fornire ad altri occasioni di confronto libero e di dialogo con tutte le donne e gli uomini di buona volontà, al di là degli steccati confessionali e ideologici. In tale prospettiva il raggio di osservazione e di ricerca non può limitarsi al nostro Paese; l'Europa in particolare rappresenta oggi un terreno da coltivare, e nel quale il dialogo interculturale è fondamento per la sua costruzione di soggetto politico più forte e più solidale. L'esperienza della pandemia – che ha toccato ogni angolo del pianeta e ogni aspetto della vita individuale e sociale – ci ha rivelato quanto le nostre vite siano interdipendenti l'una dall'altra e quanto si debba pensare e agire nel locale a partire da una responsabilità globale.

3. Ne deriva che non solo i convegni nazionali o locali, ma anche l'intera struttura comunicativa del MEIC ("Coscienza", il sito internet, i social...) devono sempre più essere a servizio di questa triplice opera di ascolto, di discernimento e di confronto, ospitando voci interne ed esterne al MEIC e privilegiando, tra queste, quelle che – pur portando punti di vista nuovi e promettenti – fanno fatica a trovare altrove ascolto e udienza. Prima fra tutte, la voce delle giovani generazioni, portatrici di una sensibilità nuova ed essenziale per la comprensione del nostro tempo e delle sfide che esso lancia alla fede e all'intelligenza dei credenti. Se il Covid-19 ha, dal punto di vista sanitario, decimato la generazione più anziana, saranno proprio le generazioni più giovani a pagarne le conseguenze dal punto di vista economico e sociale: da esse si dovrà dunque ripartire per costruire un mondo più solidale e giusto. Tra le voci a cui riservare particolare attenzione c'è poi quella delle donne, le quali – soprattutto in ambito ecclesiale – vivono una condizione di minorità e di invisibilità non più accettabile.
4. Ne deriva che il MEIC, convinto del ruolo che la cultura ha per la maturazione della persona e lo sviluppo della società, deve prestare attenzione alla questione educativa e formativa, sia in termini di autoformazione, sia nell'impegno per l'ambito della formazione a tutti i livelli (scolastico, universitario...), in vista di "un'educazione alla fraternità, al dialogo, alla scoperta della reciprocità e del mutuo arricchimento", in assenza della quale anche "la libertà si restringe" (*Fratelli tutti*, n. 103).

2. Verso una Chiesa più sinodale

La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno. (Atti degli Apostoli 4, 32-35)

A. La consapevolezza che abbiamo maturato

La crisi pandemica in cui ci troviamo ci impone di pensare più profondamente, la nostra doppia identità di cittadini e di cristiani e a che cosa significhi per noi celebrare la Pasqua del Signore. A una riflessione del genere si sarebbe probabilmente comunque arrivati, ma tutto questo è divenuto improvvisamente attuale e urgente. L'evento della pandemia, autentico cambiamento d'epoca, ha messo a nudo le diversità e rivelato anche le divisioni tra credenti, così come tanta fragilità. Al di là di alcune polemiche sterili, ha rivelato anche inventiva e creatività, nuove possibilità, e provocato molte riflessioni e testimonianze: una occasione da non perdere. Come ribadito da papa Francesco in "Fratelli tutti", «passata la crisi sanitaria, la peggiore reazione sarebbe quella di cadere ancora di più in un febbrile consumismo e in nuove forme di auto-protezione egoistica. Voglia il Cielo che alla fine non ci siano più "gli altri", ma solo il "noi"» (cfr. n. 35).

La questione della riforma della Chiesa si radica in una intelligenza dei segni dei tempi. Dare forma alla Chiesa di oggi significa rispondere alla domanda: come facciamo ad essere cristiani oggi? Una domanda che suppone di misurarsi con la realtà delle cose per riconoscere nelle cose quei contenuti che rendono

meglio intelligibile il Vangelo e le sue verità. Perché non è solo il Vangelo e la Parola di Dio a dare un criterio interpretativo della realtà: anche la realtà offre un criterio interpretativo della Parola di Dio e dell'esperienza cristiana.

Siamo in un momento storico che mette di fronte ai credenti culture nuove, culture e religioni diverse, oltre che un costante processo di secolarizzazione. Si tratta di realtà, che a livello mondiale interpellano i credenti e li sollecitano a elaborare nuovi linguaggi e nuovi modi di presentare l'annuncio della salvezza. Come richiamato da papa Francesco in "Fratelli tutti" nel capitolo VIII che chiude la lettera enciclica firmata il 4 ottobre scorso: «Le diverse religioni, a partire dal riconoscimento del valore di ogni persona umana come creatura chiamata ad essere figlio o figlia di Dio, offrono un prezioso apporto per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società (cfr. n. 271) nel rispetto del diritto umano fondamentale che si rinviene nella libertà religiosa per i credenti di tutte le religioni».

La motivazione di una riforma della Chiesa va ricercata nella constatazione che, purtroppo, in qualche modo si è offuscata la vocazione profetica in cui deve esprimersi la fedeltà all'insegnamento della Parola di Dio. Tre almeno le emergenze che s'impongono alla nostra attenzione: la sinodalità nella chiesa, il ruolo dei laici, la questione femminile come "questione ecclesiale".

«Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio [...], è dimensione costitutiva della Chiesa», così che «quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola sinodo». Questo pensiero di Papa Francesco è stato autorevolmente ribadito recentemente quando egli ha sottolineato che "la Chiesa italiana deve tornare al Convegno di Firenze, e deve incominciare un processo di Sinodo nazionale, comunità per comunità, diocesi per diocesi".

Durante questo triennio, al tema della riforma della Chiesa in prospettiva sinodale abbiamo dedicato due Settimane teologiche a Camaldoli e siamo giunti ad alcune convinzioni, sempre fondate sull'ascolto della Parola e sullo studio dei documenti magisteriali.

La riforma della Chiesa deve toccare tre piani: l'autocoscienza collettiva, la forma delle relazioni, le strutture. La riforma della Chiesa in senso sinodale non può essere relegata ad un aggiustamento strategico, ma deve permeare la vita della Chiesa dal basso. Per arrivare a questa trasformazione occorre investire in formazione dei laici e dei presbiteri: non si tratta di addestrare, ma di formare coscienze.

La *Gaudium et Spes*, al n.43, nel richiamare che "spetta alla coscienza (dei laici), già convenientemente formata, di inscrivere la legge divina nella vita della città terrena", sottolinea che la loro responsabilità riguarda "non solo l'animazione del mondo con lo spirito cristiano, ma anche ad essere testimoni di Cristo in mezzo a tutti", insistendo perciò sul loro ruolo per l'evangelizzazione.

Nel documento della Commissione Teologica Internazionale, pubblicato il 2 marzo del 2018, dal titolo *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa* si legge che «un pertinente esercizio della sinodalità deve contribuire a meglio articolare il ministero dell'esercizio personale e collegiale della autorità apostolica con l'esercizio sinodale del discernimento da parte della comunità» (n. 69)

Per una attuazione della sinodalità, decisivo appare il tema della "co-essenzialità tra doni gerarchici e doni carismatici" ossia l'esercizio dell'autorità da parte di vescovi e presbiteri deve trovare una sintesi armonica con l'esercizio del discernimento da parte dell'intera comunità, in uno stile sinodale. Una loro contrapposizione come anche una loro giustapposizione, sarebbe sintomo di una erronea e insufficiente comprensione dell'azione dello Spirito Santo nella vita e nella missione della Chiesa.

Papa Francesco afferma che la sinodalità è *modus vivendi et operandi*. E' quindi un nodo importante che, se non sciolto, rischia di mettere in crisi l'impianto teorico. Una Chiesa sinodale, nella prassi, dovrebbe essere una Chiesa dell'ascolto che parte dall'umiltà e richiede trasparenza, consultazione, dialogo, discussione, in quanto "non si tratta solo di conquistare un assenso ma di costruirlo", interpretando la cultura e le dinamiche sociali del nostro tempo ed evitando di seguire passivamente le spinte emergenti per cercare proseliti.

Un importante passo nella direzione di una progressiva declericalizzazione della Chiesa lo si può individuare nel ricordato documento della CTI del 2 marzo 2018: «La conversione pastorale per l'attuazione della sinodalità esige che alcuni paradigmi spesso ancora presenti nella cultura ecclesiastica siano superati, perché esprimono una comprensione della Chiesa non rinnovata dalla ecclesiologia di comunione. Tra essi:

la concentrazione della responsabilità della missione nel ministero dei Pastori, l'insufficiente apprezzamento della vita consacrata e dei doni carismatici, la scarsa valorizzazione dell'apporto specifico e qualificato, nel loro ambito di competenza, dei fedeli laici e tra essi delle donne» (n. 105). In particolare questi due ultimi aspetti costituiscono delle priorità per l'elaborazione culturale e l'impegno ecclesiale del MEIC.

In merito al primo di essi, non si tratta infatti solo di riaffermare il carattere secolare del laico credente, ma assai più profondamente, mediante lo sviluppo della "teologia dei carismi", di riconoscere il suo ruolo di soggetto ecclesiale, capace di esprimere una sua parola nella Chiesa e per la Chiesa nell'annuncio del Vangelo. La sua presenza, creativa e non solo operativa, è necessaria, non per tamponare la carenza di presbiteri, ma per rendere la Chiesa più fedele al suo compito, abitando i luoghi e le dimensioni ordinarie dell'esistenza: la casa, il lavoro, le relazioni umane, i territori, l'economia, la politica; e nel contempo per accogliere nel cuore della comunità ecclesiale tutte le complessità esistenziali che sperimentano gli uomini e le donne del nostro tempo, rendendo i nostri spazi luoghi aperti e ospitali. In questa prospettiva anche i Consigli pastorali debbono assumere una rilevanza ben maggiore dell'attuale, perché in una prassi ecclesiale di tipo sinodale reale la parola "consultivo" non può essere sinonimo di "accessorio".

Dobbiamo poi approfondire alcune intuizioni teologiche che sono già nel Concilio e che nel magistero più recente sono state riprese ed esplicitate in forma nuova (ad esempio il carattere "ministeriale" del matrimonio può essere la base per un più ampio ripensamento della natura "ministeriale" della condizione del laico): si tratta di potenzialità che andrebbero sviluppate e che proprio i laici dovrebbero cercare di discernere meglio, anche riprendendo una riflessione approfondita sui ministeri laicali, negli ultimi tempi un po' accantonata per il prevalere di un'ottica clericale. A tale proposito, il tempo della crisi pandemica ha messo in rilievo il valore del ministero della famiglia che si esprime nella capacità di "celebrare" in famiglia e nella propria casa dei momenti di preghiera che possano farci sentire in comunione con i fratelli pur non essendo fisicamente insieme.

Se i laici devono dare un loro apporto, a partire dall'esperienza umana di matrimonio e famiglia, lo **stile** delle relazioni diventa importante "per una chiesa più dialogica", che parli meno attraverso i vertici o i pubblici proclami o in maniera burocratica, con lettere o messaggi, ma sia capace di incontrare e far incontrare le persone direttamente, evitando che le comunicazioni avvengano (come sembra talora apparire) solo attraverso i "social", senza guardare negli occhi o incontrare l'interlocutore. La mediazione dei laici in questo ambito diventa preziosa e spesso necessaria.

All'interno della riflessione su una più matura responsabilizzazione dei laici credenti, la questione femminile è diventata, negli ultimi anni, sempre più urgente, come anche papa Francesco ci ha ricordato nell'udienza alla Presidenza del MEIC del 12 giugno scorso.

È certamente determinante una elaborazione teologica che percorra nuovi cammini (in un contesto culturale e sociale nel quale le relazioni sono completamente mutate), ma per correggere l'evidente sbilanciamento esistente nella Chiesa tra il maschile e il femminile, bisogna definire ed attuare anche prassi ecclesiali dalle quali può derivare un cambiamento delle idee e della mentalità dominante.

La Chiesa deve poter vivere a pieni polmoni, in quanto comunità di donne e di uomini. Quella che viene abitualmente indicata come "questione femminile" è anche una "questione ecclesiale".

Adoperarsi per diventare Chiesa di uomini e donne, in un discepolato di "eguali", andando oltre le affermazioni formali di pari opportunità o pari dignità, e superando le troppe ingiustizie e discriminazioni di fatto presenti, è un passaggio strategico per la riforma ecclesiale complessiva. La parità tra uomo e donna va pertanto intesa non solo come uguale possibilità di espressione ed accesso a ruoli di responsabilità, ma nel riconoscimento delle diversità, che rappresentano un'occasione di arricchimento per la comunità cristiana e per la società.

B. Orientamenti per il futuro

Per il futuro riteniamo prioritario:

1. impegnarci nell'approfondimento teologico e culturale circa la natura sinodale della Chiesa, anche in dialogo con altre Chiese cristiane e facendo tesoro delle esperienze e delle teologie da esse maturate e sviluppate nonché meditando sulle riflessioni ecclesologiche emerse nel tempo della pandemia. Perché capire cosa significhi oggi sinodalità richiede un esercizio di intelligenza della condizione nella quale siamo chiamati a dire il Vangelo.
2. contribuire, da laici, a innovare le forme e i linguaggi della Chiesa e nella Chiesa, per intraprendere originali vie di dialogo con culture e sensibilità che oggi faticiamo ad incontrare, e apportando nelle nostre comunità ecclesiali lo spirito riformatore che papa Francesco sollecita;
3. approfondire la riflessione e lo studio sul ruolo delle donne nei processi di attuazione del Concilio e di riforma della Chiesa, approfondendo la categoria di "teologia delle donne". Si tratta di rendere più incisiva e significativa la presenza femminile, perché le donne, consacrate o laiche, non restino nella Chiesa ai margini dei diversi luoghi dove vengono prese decisioni importanti, e vivano estranee ai processi vitali della sua storia; in tale prospettiva riteniamo sia da valorizzare ogni importante passo in avanti pensato per riconoscere la soggettività femminile (come ad esempio l'accesso al diaconato). Risulta, a tal proposito, illuminante, l'intenzione di preghiera promossa da Papa Francesco per il mese di ottobre, espressa dopo l'*Angelus* dell'11 ottobre scorso. Nel testo, oltre a fotografare la situazione attuale della condizione della donna nella Chiesa, si offrono ai fedeli interessanti piste da esplorare: «Oggi c'è bisogno di allargare gli spazi di una presenza femminile più incisiva nella Chiesa e di una presenza laica, si intende, ma sottolineando l'aspetto femminile, perché in genere le donne vengono messe da parte. Dobbiamo promuovere l'integrazione delle donne nei luoghi in cui si prendono le decisioni importanti. Preghiamo affinché, in virtù del battesimo, i fedeli laici, specialmente le donne, partecipino maggiormente nelle istituzioni di responsabilità della Chiesa, senza cadere nei clericalismi che annullano il carisma laicale e rovinano anche il volto della santa Madre Chiesa». In tal senso leggiamo la modifica del can. 230 § 1 del Codice di Diritto Canonico, che permette l'accesso delle donne al ministero istituito del Lettorato e dell'Accolitato.
4. impegnarci nella sperimentazione di pratiche sinodali al nostro interno e all'interno delle Chiese locali nelle quali i nostri gruppi sono inseriti, in ascolto del Vangelo e della sensibilità maturata dalle donne e dagli uomini del nostro tempo, specie quelle attuate durante il periodo della chiusura delle chiese, nel momento più acuto della crisi sanitaria, nella consapevolezza del pericolo di una spiritualità disincarnata e di una partecipazione virtuale che allontana dalla verità del corpo ecclesiale. nella prospettiva di una chiesa "tutta ministeriale", Si propone di «valorizzare i vari "ministeri", riconoscendone alcuni, vivendoli di fatto e attualizzandoli, come il ministero dell'accoglienza e della Parola.
5. scommettere sulle giovani generazioni, considerate non semplicemente come un prioritario oggetto di cura e di attenzione pastorale, ma quali protagoniste della vita ecclesiale, portatrici di una sensibilità nuova e necessaria per una vita ecclesiale fedele al Vangelo e al nostro tempo.

3. La rigenerazione della politica

I farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostrate mi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». (Matteo 22, 15-21)

A. La consapevolezza che abbiamo maturato

Siamo di fronte a fenomeni complessi, per la cui comprensione spesso non possediamo strumenti interpretativi adeguati: la globalizzazione, grande motore di crescita e speranza di un mondo senza confini,

oggi spesso giudicata una trappola per i Paesi europei, o i fenomeni migratori, considerati da alcuni una opportunità e da altri una minaccia, o ancora l'integrazione europea, cui avevamo affidato molte nostre speranze, ma che oggi è messa in discussione da più parti. L'esperienza della pandemia ha inoltre reso evidente l'interdipendenza non solo di tutti i paesi del mondo, ma anche dei vari ecosistemi nei quali abitiamo e viviamo.

Si è generato un clima di scontro, di cui il linguaggio è l'espressione più emblematica: gli slogan che mortificano il ragionamento, l'insulto che inquina il confronto, il lessico offensivo e irridente, il continuo discredito delle istituzioni. Il nostro Paese sembra essere scivolato lungo una china in cui ognuno cerca di salvarsi da sé o di salvare il proprio gruppo sociale: il Covid ci ha mostrato trattarsi di una mera illusione, come pure ha reso più acuta la necessità di una nuova agenda per il futuro, nella quale si prenda coscienza del fatto che le grandi sfide globali (cambiamenti climatici, esaurimento delle risorse, disuguaglianza economiche e sociali) richiedono risposte comuni mondiali.

Vi sono urgenze, a dimensione globale, che possiamo chiamare, con Papa Francesco, di ecologia integrale (la tutela ambientale, la lotta alle disuguaglianze economiche e sociali, la costruzione della pace e dello sviluppo in aree geografiche fragili e sofferenti, il ripensamento dei modelli economici per garantire sostenibilità ed equità sociale), e altre, più legate al nostro Paese e all'Europa (la lotta alla corruzione, la difesa e la valorizzazione dei territori, la manutenzione infrastrutturale, il lavoro per tutti, la riqualificazione del sistema formativo, il potenziamento del sistema sanitario, il rafforzamento della comunità europea), che richiederebbero il massimo di coesione sociale e territoriale e una grande e lungimirante progettualità in un'ottica di amicizia sociale. Come pure sarebbe necessario avere capacità di discernimento in merito alle grandi innovazioni tecnologiche: intelligenze artificiali, robotizzazione, forme nuove di comunicare e di produrre, che hanno impatto fortissimo tanto su lavoro ed economia, quanto su stili di vita, modi di pensare e di ragionare, di relazionarsi rispetto agli altri e rispetto alla natura.

Purtroppo, e non solo in Italia, manca un senso condiviso, un orizzonte di significato verso cui muoversi, lo sguardo non è orientato al futuro, alle generazioni che seguiranno e le speranze di miglioramento si frantumano spesso sulla povertà delle proposte politiche, o si volgono al passato.

Anche il quadro civile e politico del nostro tempo appare segnato da evidenti tensioni, e da una condizione di smarrimento dettata dalla crisi profonda delle grandi culture politiche. La superficialità delle diverse proposte politiche, la semplificazione delle dinamiche di governo e dei processi decisionali che diventa semplicismo, l'emergere di sentimenti autoritari che la pandemia ha ulteriormente rafforzato, l'incapacità di guardare ai movimenti profondi che scuotono in modo irreversibile paradigmi e schemi consolidati, sono la manifestazione di una crisi politica, economica, culturale e spirituale.

Dentro questo quadro, la questione della natura e del valore della democrazia appare lo snodo centrale, poiché è in crisi il concetto stesso di rappresentanza politica. Su scala globale la questione della democrazia si traduce nel complesso rapporto fra l'economico e il politico.

Si è gravemente indebolita la funzione dei corpi intermedi (i partiti, i sindacati, le associazioni, le molteplici forme di mediazione) che hanno garantito negli anni non solo la possibilità di partecipare al dibattito pubblico e di presentare collettivamente istanze e proposte, ma anche la coesione sociale.

Alcuni credenti, in questa situazione di difficoltà, ritengono che la Chiesa possa ancora rappresentare uno spazio immune dalle sfide della complessità nel quale rinchiudersi.

Diviene invece urgente dare nuova espressività alla "scelta religiosa", che ci ha consentito di superare il rischio di identificare la Chiesa con un progetto politico, intesa come distinzione tra il piano religioso e quello politico e non come separazione tra due mondi non comunicanti. Ciò significa riconoscere che il politico, così inteso, è parte dell'umano e come tale è oggetto della preoccupazione e della cura della Chiesa. La quale non fa partiti, non si comporta come un partito, ma nell'esercizio del suo ministero chiama in causa il politico, e, quando necessario, in fedeltà al Vangelo si fa segno di contraddizione per il politico di fronte all'esigenza di umanizzazione della realtà e delle cose.

In questo quadro osserviamo con attenzione e fiducia segnali interessanti che vengono da molti giovani e dal variegato mondo dell'impegno sociale, sui temi dell'ambiente, dell'apertura all'Europa, dell'equità intergenerazionale, della pace. In particolare c'è una forma nuova di politica che emerge, i cui tratti sono ancora indefiniti e certo incomprensibili per una larga parte dei cittadini: è il modo di fare politica dei

giovani, dei millenials. Vi è poi una molteplicità di esperienze sociali (nuovi lavori, gruppi di integrazione sociale e culturale, forme di impegno in campo ambientale e della sostenibilità...), le quali, in modo diffuso e spesso frammentato, sono attive in tutto il Paese. Serve un progetto per comunicare queste “buone notizie” e ragionare su esse, per creare delle reti di collegamento e rafforzare le sperimentazioni che funzionano, e per rigenerare lo spazio politico.

B. Orientamenti per il futuro

Questo per un cristiano non è il tempo del pessimismo, ma il tempo propizio per riscoprire una spiritualità della politica rielaborata nell’attuale contesto umano e sociale, e l’occasione per intraprendere nuovi cammini. Il MEIC, conscio della sua responsabilità in ambito culturale e sociale, si impegnerà lungo alcune direttrici:

1. creare spazi di dialogo e di studio, nelle nostre comunità ecclesiali anzitutto, aperti a tutti e in particolare alle generazioni più giovani, con una duplice attenzione:
 - a chi ha già maturato una sensibilità politica e chiede luoghi in cui poter affrontare i complessi nodi del nostro tempo per approfondirli, ed elaborare nuove idee e prospettive. Si tratta di rigenerare una più diffusa “cultura politica”, della cui assenza è effetto evidente la debolezza di pensiero e di progettualità nell’attuale fase storica. In tal modo si offrono, anche a coloro che hanno scelto un impegno politico o amministrativo in senso stretto, luoghi di confronto e di recupero delle proprie radici ideali;
 - ai tanti laici impegnati a vario titolo nel servizio ecclesiale, a coloro che sono indifferenti o molto critici verso i temi politici, a chi è preoccupato e impaurito, a chi tende ad accettare visioni semplificate. In questa iniziativa occorre essere molto rispettosi delle persone, dei loro vissuti, delle convinzioni che si sono formate, per stabilire con loro “buone relazioni”, per costruire dialoghi là dove oggi è prevalente l’apatia, il distacco o la rabbia;
2. svolgere un rigoroso lavoro di discernimento, di analisi delle questioni sociali e culturali che oggi le persone vivono in modo molto diretto: il lavoro e la riduzione delle disuguaglianze, la scuola, l’università e la ricerca, l’economia, l’Europa, l’immigrazione e la coesione sociale, la pace (con particolare attenzione all’area del Mediterraneo) la corruzione e l’evasione fiscale, la sanità e i servizi sociali, la pubblica amministrazione, l’ambiente e i territori, la famiglia e la crisi della natalità... *Laudato sí’* e *Fratelli tutti* ci indicano temi e modi con cui approcciare una riflessione politica che tiene insieme prospettiva ideale e concretezza della vita;
3. proseguire e sviluppare la riflessione già avviata sulla democrazia. Si tratta di alzare lo sguardo verso nuove forme di democrazia come procedura e strumento di maturazione della decisione politica, e di allargare lo spazio della riflessione all’economico, al sociale (con un’attenzione specifica ai problemi dei nostri territori), al rapporto intergenerazionale, alla sensibilità ambientale che cresce in molti strati sociali, alla comprensione di un contesto nel quale i linguaggi e le forme comunicative, così come i contenuti, sono profondamente rivoluzionati dalle tecnologie digitali;
4. senza smarrire la memoria di una ricca e multiforme tradizione di impegno civile dei cattolici italiani (in particolare quella del cattolicesimo democratico), ricercare e sperimentare nuove forme di democrazia partecipativa che coinvolgano chi oggi è assente, in particolare i più giovani;
5. impegnarsi perché ogni realtà comunitaria (comprese quelle consacrate), ogni associazione o movimento (a cominciare da noi stessi), non faccia da sola, ma provi a tessere una trama di relazioni e di esperienze con chi, credente o non, si riconosce nelle stesse prospettive (senza rinunciare alla propria specificità). Fare cultura politica in modo efficace è possibile solo se ogni aggregazione o istituzione rinuncia a mettere se stessa avanti, ma umilmente si fa partecipe di una elaborazione a più voci, in cui nessuna può vantare una primogenitura;
6. avere la consapevolezza che, quando si affronta il nodo delle scelte politiche, del voto, della decisione di alcuni di lavorare in un’area politica piuttosto che in un’altra, o di impegnarsi per realizzare nuovi

soggetti politici, esisterà certamente una pluralità di opzioni: perché la fedeltà al Vangelo deve guidare i passi del credente, ma questa non lo libera dal compito di decidere i luoghi e le forme del suo servizio alla città. Dobbiamo uscire da una visione edulcorata e irenica della politica e della democrazia, imparando ad accettare le differenze, a non sfuggire i conflitti, con uno stile fraterno e rispettoso;

7. avere uno sguardo attento ai bisogni dei territori (sanità, istruzione, lavoro...), impegnando i nostri gruppi, là dove ritenuto possibile e opportuno, in iniziative di umanizzazione, di giustizia sociale, di fraternità, di servizio a progetti sociali e culturali, anche in collaborazione con altre organizzazioni ecclesiali e della società civile.